

Carissimi lupetti, purtroppo quest'anno non potremo festeggiare il Natale Scout tutti assieme come siamo abituati. Abbiamo quindi preparato una breve attività per chi avesse voglia di un po' di spirito del natale Scout!!



Come prima attività vi invitiamo a copiare il seguente link e ad ascoltare la canzone "dimmi Babbo che cos'è la felicità":

<https://www.youtube.com/watch?v=ll5tlp44kiI>

Qua di seguito vi mettiamo le parole per chi volesse farsi anche una bella cantata!!

LA FELICITÀ

(di [Herbert Pagani](#) – [Antoine](#))

Dimmi, babbo, che cos'è la felicità?

Figlio mio è frutto che mangi solo in libertà

Dimmi, babbo, dove sta questa libertà?

Sta di casa in un paese che si chiama verità

Dimmi, babbo, alla mia età, posso andarci anch'io?

Se ti porti la bontà per pagare figlio mio

Dimmi, babbo, la bontà quanto peserà?

Pesa quanto il mondo ma

Dà coraggio a chi ce l'ha



Mai il coraggio babbo mio a che servirà?

Lo vedrai nel tuo cammino verso la felicità

Dimmi babbo che cos'è la felicità?

Figlio mio è frutto che mangi solo in libertà.

Dopo aver ascoltato la canzone vi invitiamo a pensare a cosa vi rende felici. Chi di voi ha voglia può anche fare un disegno di qualcosa che lo rende felice e lo fa stare bene.

Come seconda attività vi abbiamo preparato una breve storia che potete farvi leggere dalle vostre mamme, dai vostri papà o dai vostri fratelli

NEL PAESE DEI COCCOLONI:

«Stai dritto con la schiena. Quante volte te lo devo dire?», gli disse il papà. «Muoviti o facciamo tardi!», gli disse la mamma. «E piantala di far domande su tutto: sei noioso», gli disse la sorella. «Guarda come hai ridotto lo zainetto! Se lo dovessi pagare tu...», continuò il papà. «Non mi stare sempre intorno», continuò la mamma. «Sei un imbranato», continuò la sorella. Matteo credeva di essersi abituato alle parole che scandivano le sue giornate. Si svegliava di solito al suono di: «Sbrigati, sei in ritardo, lavati bene, hai messo tutto nello zaino? Ma quanto sei imbranato...». Finiva le giornate al suono di: «Hai gli occhi che ti cadono nel piatto: ora te ne vai a dormire e non far storie come tutte le sere! Quanto hai preso di italiano? E spegni subito la luce!». Ma quel giorno tutto prese una cattiva piega. Alessandro, il suo migliore amico, gli aveva buttato in faccia: «Ma sei diventato scemo?». Anna, la maestra, l'aveva definito un «poltronaccio» e, durante la partita, Walter l'aveva chiamato «schiappa». Così quella sera due grossi lacrimoni gli corsero lungo le guance e finirono nel puré. «Uh, ué la lagna...», fece la sorella. Matteo corse nella sua cameretta e si buttò sul letto. Almeno lì poteva singhiozzare in pace.

Poco dopo un discreto picchiettare alla finestra attirò la sua attenzione. Corse a vedere e si trovò di fronte una creatura stranissima, ma piacevolissima. Non si capiva bene come era fatta, ma tutto in lei era soffice, morbido, luminoso, sorridente e carezzevole. «Chi sei?». La risposta sbocciò come un trillo di campanelli, dolce come biscotti e Nutella: «Sono un coccolone... E ho visto che hai bisogno di noi. Dammi la mano e vieni con me». Matteo si mosse come in un sogno. La morbida creatura lo prese per mano e lo fece volare oltre la finestra nel cielo. «Dove mi porti?», chiese Matteo. «Nel paese dei coccoloni». «Dov'è?». «Dietro l'arcobaleno». Dopo un volo leggero attraversarono tutti i colori dell'arcobaleno,

che hanno un gusto squisito (il verde è alla menta, l'arancione sa di aranciata, l'indaco è tamarindo e così via), atterrarono in un paese fiorito e pieno di allegria. Matteo vide che c'erano i bambini coccoloni e i genitori coccoloni, i nonni coccoloni e perfino i maestri coccoloni, naturalmente nelle scuole coccolone. I bambini coccoloni furono i primi a invitarlo a giocare.

Matteo ci si mise d'impegno, anche perché l'atmosfera era piacevole e amichevole. E decisamente diversa da quella a cui era abituato. Quando qualcuno sbagliava, c'era sempre qualcun'altro che diceva: «Coraggio. La prossima volta andrà meglio», e quando Matteo riuscì a fare gol, perfino il portiere avversario gli disse: «Bravo!». Matteo, invece di esultare, constatò amaramente che probabilmente quello era il primo «bravo» della sua vita. Dopo la partita, i suoi nuovi amici coccoloni fecero a gara per invitarlo nelle loro case. Matteo accettò l'invito del portiere avversario, quello che gli aveva detto «bravo». Era una famiglia come la sua: mamma, papà, sorella e fratellino. Solo che questi erano tutti coccoloni. A tavola, Matteo ebbe il posto d'onore. La mamma coccolona lo baciò e Matteo si sentì venire le lacrime agli occhi, perché era tanto tempo che la sua mamma non lo baciava più e lui non sapeva come fare a dirglielo. «Ho anch'io una sorella più grande», disse Matteo. «Allora sai anche tu che cos'è una rottura», disse il piccolo coccolone: «Ma è così comoda per i compiti e per giocare». Tutti risero. Poi tutti fecero il gioco «Racconta la tua giornata». Il papà, la mamma, la sorella e il fratellino raccontarono quello che avevano fatto, gli avvenimenti belli e meno belli della loro giornata. Matteo fu colpito soprattutto da una cosa: nella famiglia coccolona tutti si ascoltavano. Si ascoltavano davvero, non si interrompevano a vicenda, non dicevano: «Smettila un po', mi fai venire il mal di testa». Si ascoltavano semplicemente. Poi tutti gli occhi si puntarono su Matteo. «E la tua giornata com'è stata?», disse papà coccolone. Matteo raccontò tutto quello che aveva dentro e che fino a quel momento aveva confidato solo al cuscino. Lo ascoltarono comprensivi. Alla fine il papà coccolone gli disse: «Vedi, l'importante è volersi bene e... dirselo». Gli diede un sacchetto di polvere rosa. «Quando sarai a casa prova con questa polverina. Soffiane un po', qua e là. È polvere coccolona...», gli spiegò. In quel momento Matteo si svegliò. «Che razza di sogno ho fatto», pensò. Ma... Spalancò gli occhi e si rizzò a sedere sul letto. Perché il suo pugno stringeva una manciata di polvere rosa. «Ma allora è vero!». Mise la polverina dentro una scatoletta e poi si alzò. «Voglio provare se funziona». Vide sul tavolo di cucina il caffè del papà. Furtivamente fece cadere nella tazzina un pizzico di polverina. Il papà, come al solito, era di corsa. Bevve il caffè e poi disse soddisfatto: «Buono!». Questo non l'aveva mai fatto. Anche la mamma se ne accorse. Poi, incredibilmente, prima di uscire il papà fece una carezza affettuosa sulla testa di Matteo: «Passa una bella giornata, ometto! E dacci dentro a scuola perché stasera ti sfido a Scarabeo». «Urrà, funziona!», pensò Matteo, felice. «Ne metterò una razione doppia nel caffè della maestra».

Sentirsi dire "ti voglio bene" e parole gentili e d'apprezzamento ci fa stare bene e felici. Vi invitiamo, in questi pochi giorni che mancano a Natale a dire a parole o con un biglietto a qualcuno di caro "ti voglio bene" o "mi piace di te ..."

Infine, come ultima attività abbiamo pensato ad un semplice lavoretto. Abbiamo preparato un video in cui vi mostriamo tutti i passaggi. Il video lo trovate nelle attività online nel sito della sassifraga

All'interno del vostro lavoretto scrivete una parola chiave che vi ricorda una delle riflessioni che avete appena svolto!!

Vi ringraziamo molto per aver partecipato a questo Natale Scout a distanza!

Auguriamo a voi e alle vostre famiglie un Natale pieno di gioia e serenità



A presto

Le akele

